



RUBBETTINO

Quotidiano
23-11-2023
Pagina 43
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 210.526
Diffusione: 256.042



www.ecostampa.it

Ideologie Un saggio di Teodori

Quando il Pci stroncò «1984» di Orwell

di **Antonio Carioti**

Il concetto di «totalitarismo» non è molto gradito negli ambienti della cultura progressista italiana, perché accomuna dispotismi di segno ideologico diverso. Si tende per esempio a liquidarlo quale prodotto della guerra fredda, un espediente della propaganda occidentale per presentare il conflitto con l'Unione Sovietica come la prosecuzione della lotta contro il Terzo Reich e l'Italia di Benito Mussolini. Si rifiuta inoltre l'assimilazione tra il comunismo, raffigurato come un altissimo ideale purtroppo tradito nell'applicazione, e il fascismo, reputato criminale già nelle sue premesse teoriche.

L'argomento più usuale nel nostro Paese riguarda però la specificità del comunismo italiano, la vocazione nazionale e democratica che esso avrebbe manifestato sin dagli anni della lotta antifascista e poi confermato con il contributo dato alla stesura della Costituzione repubblicana. Secondo questa logica, opporsi alla «via italiana al socialismo» predicata da Palmiro Togliatti sarebbe equivalso a voler conservare gli assetti di potere da cui era scaturito il fascismo. Ma se fosse stato davvero così, come spiegare la pregiudiziale posta a mantenuta, nei riguardi del Pci, anche da parte di personaggi dalle indiscutibili credenziali antifasciste?

Nel libro *Antitotalitari d'Italia* (Rubbettino, pagine 114, € 15) Massimo Teodori solleva con chiarezza la questione, costruendo una genealogia di coloro che colsero la necessità di combattere l'autoritarismo potenziale del Pci come avevano contrastato quello reale del regime littorio. Ben prima che scoppiasse la guerra fredda, personalità come Gaetano Salvemini, don Luigi Sturzo, Guglielmo Ferrero, Francesco Saverio Nitti individuarono nell'ideologia bolscevica e nel sistema sovietico una

minaccia per la democrazia grave quanto quella che si era concretizzata in Italia con il trionfo di Mussolini. E dopo la guerra, nella stagione del centrismo, il testimone venne raccolto sia con la politica di governo riformatrice attuata da Alcide De Gasperi, sia con l'opera di riviste come «il Mondo» diretto da

Mario Pannunzio e «Tempo Presente» di Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte.

Interessante da questo punto di vista il capitolo che Teodori dedica alla ricezione in Italia del romanzo 1984 di George Orwell, apprezzato da Benedetto Croce e stroncato da Togliatti, secondo il quale l'autore non faceva altro che accumulare «tutte le più sceme tra le calunnie» dell'anticomunismo.

Più tardi l'impegno antitotalitario venne abbracciato da personalità forti e contraddittorie. Pensiamo a Marco Pannella e alle sue battaglie libertarie: Teodori, che a suo tempo è stato parlamentare radicale, gli riconosce molti meriti, ma gli rimprovera di aver trasformato a un certo punto il partito in «una sorta di setta arroccata intorno alla sua persona». Un altro esempio è Bettino Craxi, sul cui operato si possono avanzare varie riserve, ma che rimase sempre fermo nel rifiutare il «socialismo reale» vigente a Mosca, appoggiando quel dissenso dell'Est verso il quale il Pci rimase invece freddo.

E oggi? Teodori appare preoccupato. A livello internazionale i nemici della libertà non mancano, dal fondamentalismo islamico alla Russia neoimperiale di Vladimir Putin. E in Italia alla destra sovranista si contrappone una sinistra corriva verso il populismo del M5S. Lo spirito antitotalitario, o più semplicemente liberale, resta prezioso, anche se al momento non appare vincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO TEODORI
**ANTITOTALITARI
D'ITALIA**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833